2011

LEGGERE MAHFUZ A MIDAN AL-TAHRIR OGGI

Muhammad Abdel-Kader

http://italianistarabo.blogspot.com/

11/03/2011

LEGGERE MAHFUZ A MIDAN AL-TAHRIR OGGI

Il titolo è composto da due parte un nome e un luogo.

Il nome è di Naghib Mahfuz e il luogo è midan al-Tahrir, piazza della liberazione al centro della città caotica e così cara per Mahfouz, il Cairo. E tra il nome e il luogo c'è un nesso, la rivoluzione.

Prima di tutto dobbiamo dire chi è Naghib Mahfuz, e credo che il modo più giusto sia leggere una parte, un pochino lunga, del suo discorso di ringraziamento, in occasione del premio Nobel, conferitogli nel 1988:

> *Permettetemi quindi di presentarmi nel modo più oggettivo e umano possibile. Sono il figlio di due civiltà che, in un certo momento della storia, si sono unite in un matrimonio felice. La prima di esse, datata 7.000 anni, è la civiltà dei Faraoni; la seconda, datata 1.000 anni, è la civiltà islamica. Forse non c'è bisogno di presentarvi nessuna delle due, poiché voi siete l'èlite della cultura. Ma non c'è nulla di male in un semplice ricordo, nella nostra situazione di conoscenza e comunione. Non parlerò delle conquiste delle civiltà dei Faraoni né della nascita degli imperi. Grazie a Dio, questo è diventato un ricordo stantio che mette a disagio la coscienza moderna. Nemmeno parlerò della scoperta dell'esistenza di Dio e della sua introduzione nell'alba della civiltà umana. E'una lunga storia e non c'è nessuno di voi che non conosca il re-profeta Akhenaton. Non parlerò dei successi di questa civiltà nell'arte e nella letteratura e dei suoi noti miracoli: le Piramidi, la Sfinge e Karnak, dal momento che chi non ha avuto la fortuna di vedere questi monumenti ha letto di loro e ha riflettuto sulle loro forme. Permettete allora che vi introduca la civiltà dei Faraoni con quella che sembra una storia del tempo in cui le mie circostanze personali mi hanno destinato a diventare un narratore. Ascoltate allora questo episodio storico: gli antichi papiri riferiscono che il faraone era venuto a conoscenza di una relazione colpevole tra alcune donne dell'harem e uomini della sua corte. Ci si aspettava che li facesse giustiziare, secondo lo spirito del suo tempo. Invece, egli convocò alla sua presenza degli scelti uomini di legge ai quali chiese di investigare su quanto egli aveva scoperto. Egli disse loro che voleva la Verità per potere eseguire la condanna con Giustizia. Questo modo di comportarsi è, secondo me, più grande rispetto alla fondazione di un impero o alla costruzione delle Piramidi. La dice di più sulla superiorità di quella civiltà rispetto ad ogni ricchezza o splendore. Ora quella civiltà se ne è andata - è solo una storia del passato. Un giorno sparirà anche la grande Piramide. Ma Verità e Giustizia rimarranno finché l'Umanità avrà una mente speculativa e una coscienza viva. Per quanto riguarda la civiltà Islamica non parlerò del suo appello per stabilire un'unione tra l'Umanità tutta sotto la protezione del Creatore, basata sulla libertà, l'uguaglianza e il perdono. E nemmeno parlerò della grandezza del suo profeta, poiché tra i vostri pensatori ci sono coloro che lo considerano il più*

> *grande uomo della storia. Non parlerò delle sue conquiste che hanno fatto erigere migliaia di minareti che richiamano al culto, alla devozione ed al bene attraverso vasti territori che vanno dai dintorni dell'India e della Cina fino ai confini della Francia. Non parlerò neanche della fraternità tra religioni e razze che è stata raggiunta nel suo abbracciare uno spirito di tolleranza sconosciuto all'Umanità sia prima sia adesso. Presenterò invece questa civiltà in una situazione drammatica riassumendo uno dei suoi tratti più notevoli: in una battaglia vittoriosa contro Bisanzio i prigionieri di guerra furono restituiti in cambio di una quantità di libri del retaggio filosofico, medico e matematico dell'antica Grecia. Questa è una testimonianza del valore dello spirito umano nella sua richiesta di conoscenza, anche se chi chiede è un credente in Dio e chi offre è un frutto di una civiltà pagana. Fu il mio destino, signore e signori, essere nato in seno a queste due civiltà, di assorbire il loro latte e di nutrirmi della loro letteratura e della loro arte. Poi bevvi il nettare della vostra ricca ed affascinante cultura. Dall'ispirazione di tutto questo -ed anche dalle mie ansietà- le parole sgorgarono da me. Queste parole hanno avuto la fortuna di meritare l'apprezzamento della vostra onorata Accademia che ha coronato il mio sforzo con il grande Premio Nobel. Grazie a nome mio ed a nome di quei grandi defunti costruttori che hanno fondato le due civiltà*

Mahfuz, nato nel 1911 nel quartiere popolare cairota, Gamaliyya non è solamente un figlio di due civiltà, ma anche di due rivoluzioni, avvenute nel 900 in Egitto. La prima è quella di 1919, che aveva Saàd Zaghlul come capo, quel magistrato diventato leader nazionalista liberale che si recò in una delegazione - *Wafd* in arabo, poi il nome di uno dei più importanti partiti egiziani - a Londra per chiedere dal governo inglese l'indipendenza dell'Egitto e la fine del protettorato coloniale britannico. Il governo britannico oppose un netto rifiuto.

> *<<Anzi, l'8 marzo 1919 Zaghlul e altri esponenti del Wafd furono arrestati e deportati a Malta. L'Egitto insorse: in tutto il paese scoppiarono violente manifestazioni con scontri e tafferugli e si ebbero parecchi morti. La sollevazione del 1919 venne ricordata in seguito come una vera e propria rivoluzione … >>* [1]

Mahfuz amava molto Saàd Zaghlul e chi legge la sua trilogia (*Bain al Qasreen, Qasr al-Shouq, al-Sukkariya*) lo scoprirà facilmente, seguendo in particolare gli sviluppi del personaggio di Kamal Abd el-Gawad.

Ma Mahfuz è anche figlio della rivoluzione di 23 luglio 1952. Questo colpo di stato che ha portato al potere i militari, Nasser, Sadat e Mubarak. Mahfouz ha criticato

[1] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo,* Edizioni Lavoro, Roma, 2005 p. 64,

molto, in questa rivoluzione, e negli anni che l'hanno seguita, la mancanza della democrazia, e la prepotenza del governatore o addirittura del dittatore, né è prova, l'immagine ricorrente, nei suoi romanzi, del "*Fitewa*" quella figura dell'uomo forte che domina, ad esempio nel romanzo "*Awlah Haretna: Il rione dei ragazzi*". Mahfouz ha trasformato poi in alcuni racconti, l'immagine del *Fitewa* con quella del poliziotto, come nel "*Alkhouf:la Paura*" 1962, "*Saìq Al Qitar: Il conducente del treno*" 1964, "*Robabekiya: Roba vecchia*" 1970. [2]

Basti accennare al suo romanzo "*Malhamit al Harafish: l'epopea dei deboli*" [3] per poter arrivare a quello che è successo questi giorni in Egitto. Il romanzo è stato scritto dopo la vittoria del 1973, nel 1977. Pieno di entusiasmo per il futuro. I harafish sono i deboli, le masse, quelli della classe media e quella bassa. L'epopea racconta la storia degli ultimi 60 anni in Egitto. Ci racconta la storia di questi *Fitewat*, uomini forti che dominano dei vicoli, rioni ed interi quartieri nello spirito della nobiltà e della cavalleria. E che possano trasformarsi in prepotenti criminali, e a volte in rapinatori del patrimonio o delle ricchezze del luogo, come succede nel caso di *Suleiman*, il nipote di *Ashour El Naghi*. In una profezia del recente periodo in Egitto, ove gli uomini d'affari, i businessman sono divenuti dei ministri e dei deputati al parlamento. Nel finale del romanzo, *Ashour*, questa volta l'ultimo nipote, afferma ai harafish che sono loro la vera potenza. Non c'è bisogno di nessun Fitewa[4].

Infatti è questo il messaggio che i giovani e poi milioni e milioni degli egiziani hanno finalmente compreso e applicato. E così arriviamo a midan al-Tahrir e questo miracolo del 2011, chiamato la rivolta o la rivoluzione egiziana. Una rivoluzione senza capi e senza fitewa.

---

[2] "*Nagib Mahfouz: AlThawra wa AlTasawouf: La rivoluzione e il sufismo*", del critico egiziano Mustafa Abdel Ghani, edito prima nel 1995 e poi con aggiunte nel 2002

[3] Harafish è un termine arabo che riferisce ai poveri, ai deboli e anche alla gente comune nei vicoli popolari del Cairo.

[4] Pp. 124, 125

“Midan al-Tahrir” piazza della liberazione è la piazza principale al centro del Cairo, divenuta l’emblema della rivoluzione popolare egiziana. Una rivoluzione pacifica, partita dal mondo virtuale del facebook e twitter, tramite giovani attivisti indipendenti, non fanno parte dell’opposizione (un’opposizione vecchia e troppo debole, addomesticata dal partito del rais e dal regime totalitario e poliziesco di Mubarak). Giovani, giovanissimi ed esperti d’informatica, più bravi addirittura degli ufficiali del ministero dell’interno, che non hanno dimestichezza con le nuove tecnologie. Usano ancora gli stessi metodi degli anni 70 e 80. Una rivoluzione contro il regime corrotto e corruttore che impoverisce ottanta milioni di egiziani a favore di quel piccolo gruppo di opportunisti e sfruttatori che sta attorno al trono dell’ultimo Faraone e attorno al suo figliolo prediletto Gamal. Ma se la corruzione porta gli uomini a vivere sotto la soglia della povertà, le torture e le continue umiliazioni tolgono dagli uomini la loro umanità, la dignità e il vero senso della vita. È vero che gli arabi e gli egiziani sono pazienti, il che ha spinto alcuni a parlare della loro eterna rassegnazione, la loro fede nel fato, il loro fatalismo. Ma anche i pazienti hanno i loro limiti, e dopo un certo momento arriva l’esplosione e l’acqua mite del Nilo può trasformarsi in una tsunami.

I giovani hanno organizzato la loro prima manifestazione, appunto il 25 gennaio, nel giorno della festa nazionale della polizia, non a caso. Era il palese segno di protesta e di rifiuto della violenza e della brutalità dei poliziotti che hanno ucciso molte vittime innocenti nel buio dei loro centri di sicurezza. Uno di queste vittime aveva il nome di Khalid Said, di cui parleremo più avanti. Era martedì, la polizia ha tentato di mantenere la calma nei confronti dei giovani. I giovani marciavano per le strade alzando la voce con la parola “Silmiya…Silmiya” cioè pacifica…pacifica. La loro voce attirava l’attenzione della gente comune che si affacciò nelle terrazze. I giovani invitavano tutti ad unirsi a loro e il numero dei manifestanti aumentava. Alla fine della giornata la polizia ha perso il controllo. Ha cominciato ad usare l’unico metodo che ha sempre usato, la violenza. La giornata finisce con dei feriti e degli arrestati. Si

dà l'appuntamento per il venerdì, 28 gennaio [5]. Un venerdì di rabbia o di collera contro il sopruso della polizia e contro la corruzione di tutto il regime. Le manifestazioni sono partite, in tutto l'Egitto, subito dopo la fine della preghiera del venerdì. Dalle moschee e dalle chiese. Tutto era spontaneo, i manifestanti non avevano un luogo preciso come punto d'arrivo di tutte queste masse umane. Ad un certo momento, qualcuno suggerisce: Andiamo a midan al-Tahrir. Una grandissima piazza a cui conducono più di dieci strade principali al centro della capitale d'Egitto. E i morti cadono, con dei proiettili della polizia e poi con i coltelli e i bastoni dei teppisti del partito di Mubarak. Cadono martiri, il fior fiore della gioventù egiziana, ragazzi e ragazze, musulmani e cristiani, ricchi e poveri. Con il loro sangue hanno scritto la fine della dittatura e l'inizio di una nuova era, di una nuova storia del loro paese.

Questa è, in breve, la storia di questi 18 giorni (dal 25 gennaio a 11 febbraio) che hanno portato l'Egitto dal buio dell'oppressione e del totalitarismo all'alba della democrazia e della libertà.

Ma in verità la storia della lotta degli egiziani è più vecchia, e gli eroi che hanno pagato un altissimo prezzo, a tante volte anche la loro vita, per realizzare questo sogno sono innumerevoli. Facciamo insieme un "*bel giro*" con alcuni di questi. Si tratta di persone di carne e d'ossa e di personaggi dal meraviglioso mondo di Mahfuz, e in particolare del suo romanzo "*al-Karnak*", tradotto in italiano da Daniela Amaldi col titolo "*Il caffè degli intrighi*". Il romanzo è scritto nel 1971, pubblicato 1974.

Partiamo da **Said al-Kafrawi**, un romanziere egiziano, prima della morte di Nasser pubblicò un racconto in una rivista letteraria. La trama del racconto era su due fratelli e un cavallo: il fratello più grande passa tutto il tempo sul dorso del cavallo e rifiuta con testardaggine lasciarlo a suo fratello minore. Gli ufficiali della "sicurezza

---

[5] Sul mio blog, italianistarabo.blogspot.com, si può leggere la traduzione del "manifesto", o meglio delle richieste dei giovani della rivoluzione. L'ho tradotto alla mattinata del venerdì 28 gennaio 2011.

di stato”, un organo del ministero dell’interno hanno interpretato questo racconto così: il fratello maggiore è Nasser e quello minore è il popolo. Il cavallo è il potere ! E così al-Kafrawi viene arrestato, torturato in modo brutale con l’accusa di offendere il regime e bestemmiare il leader Nasser. In una sua testimonianza ci racconta al-Kafrawi che durante questo arresto c’erano delle inchieste, degli interrogatori alla mattina e alla sera: “ alla mattina, dice, mi trattavano come se fossi un comunista militante, e alla sera come se fossi uno dei Fratelli Musulmani!” “Quando sono uscito, prosegue, sono andato a quel caffè, in cui usava andarci Mahfuz in compagnia di giovani scrittori e poeti. Mi ha preso a parte e mi ha chiesto di raccontargli tutti i dettagli sulla mia esperienza nell’arresto. Quando è stato pubblicato il suo romanzo “al-Karnak” Mahfuz mi dice: “Caro Kafrawi, nel romanzo mio tu sei Ismail al-Sheikh!”.

E così andiamo ad incontrare **Ismail al-Sheikh**. Ovviamente lo troviamo in quel caffè al centro del Cairo, al-Karnak, un bel locale

> *<<… con il suo caffè eccellente, l’acqua pura e gradevole, le tazze e i bicchieri che sono un miracolo di pulizia, la dolcezza della padrona, Qurunfola, i suoi vecchi rispettabili, i suoi giovani vivaci e la bella ragazza …>>* [6]

L’ultimo riferimento è al gruppo di amici, Ismail al-Sheikh, la sua bella fidanzata Zainab e il loro caro amico Hilmi Hamada. Avviciniamoci di più al loro tavolo. Eccolo Ismail:

> *<<ha una corporatura grande e grossa. Non indossa che un solo abito, sempre uguale; lo indossa d’estate e d’inverno. D’estate si toglieva la giacca e d’inverno la indossa di nuovo insieme a un pullover […] figlio di un ambiente molto povero. Il padre lavora in un modesto ristorantino. La madre è una venditrice ambulante, e fra l’altro vende foglie di basilico e di palme nella festa dei morti al cimitero. I suoi fratelli maggiori lavorano uno come garzone di un macellaio, l’altro come carrettiere e l’altro ancora come calzolaio. Abitano in una casa di una sola stanza, che si affaccia sul cortile di un caseggiato. Il palazzo è come una grande famiglia con cinquantina membri; non vi è né bagno né acqua e vi è una sola latrina, all’angolo del cortile, dove si porta l’acqua con i bidoni. Nel cortile si riuniscono le donne, e talvolta anche gli uomini, che si scambiano racconti, barzellette e dolori,*

[6] p. 18

trascendono in ingiurie e schiaffi, mangiano e pregano. La rivoluzione è scoppiata quando aveva tre anni, per cui ne è figlio in tutti i sensi.>> 7

Un giovane come tanti altri, un vero figlio della rivoluzione del 1952.

<< Per una vita ha creduto che la storia egiziana cominciasse con il 23 luglio 1952 >> [8]

E nonostante ciò, viene arrestato. Buttato nel buio della cella per giorni e giorni e alla fine lo portano davanti al "responsabile Khalid Safwan":

<< Un giorno mi trovai davanti alla sua scrivania, stavo in piedi, con il vestito logoro e con i nervi a pezzi, dietro di me vi erano una o più persone, ma non mi era permesso di girarmi né a destra né a sinistra. Potevo vedere soltanto ciò che mi stava davanti, non vedevo altro. Il mio sguardo si fissò stanco sulla persona e ciò che restava della mia umanità si sciolse nella paura … Malgrado tutto, con la forza della disperazione, creai una storia in cui posi le mie speranze e dissi: … "Grazie a Dio mi trovo infine davanti al responsabile del servizio". … Mi fece tacére un pugno che mi colpì alle spalle e che mi fece urlare mentre egli diceva: … "Parla soltanto quando sei interrogato". … Mi chiese il nome, l'età, il lavoro; risposi e dopo aggiunse: …"Quando ti sei unito ai Fratelli Musulmani?" … Mi stupii per la stranezza della domanda, ma per la prima volta percepii di cosa ero sospettato e risposi con sincerità: "Non mi sono mai unito ai Fratelli". … "Cosa significa questa barba?" … "è cresciuta in prigione". … >> 9

E continua l'interrogatorio in questo modo. Ma finalmente, continua Ismail:

<<- e tutto finì inaspettatamente, all'improvviso, sempre nella stanza di Khalid Safwan: mi consegnarono a lui che si avvicinò dicendomi: …"è stato dimostrato che il tuo nome era registrato nell'albo perché hai contribuito con denaro alla costruzione di una moschea senza che esistesse un tuo collegamento con loro". >> 10

Ismail, dopo qualche mese, viene arrestato per la seconda volta e questa volta per l'accusa di essere membro di un gruppo comunista:

<< "Quando ti sei unito ai comunisti?" … La smentita mi salì in gola, ma la repressi alzando le spalle come per proteggere la nuca. Non dissi una parola. … Tornò a chieder 'il solito Safwan': "Quando ti sei unito ai comunisti?" … Sentii che la situazione si inaspriva e si serrava intorno a me, ma non sapendo cosa dire continuai a tacere. …"Non vuoi confessare?" … Mi abbandonai al silenzio come mi ero abituato a fare nella cella buia mentre mormorava: "Bene!" … Fece un segno con la mano e

---

[7] p. 49-50
[8] p. 51
[9] pp. 57-58
[10] p. 58

sentendo il rumore di passi che si avvicinavano dietro di me rabbrividii. Avvertii la presenza di una persona al mio fianco. Con la coda dell'occhio colsi che era una donna. Mi girai verso di lei sorpreso e spinto dalla paura che mi sopraffaceva e istintivamente esclamai: - "Zainab!" … "La conosci e, a quanto pare, ti interessa". … Mosse i suoi occhi infossati fra di noi, poi domandò: "Non ti interessa il suo caso?" … Mi sentii spezzare il cuore: … "Tu sei colto e hai fantasia; immagini che cosa può accadere a questa ragazza innocente se insisti nel tuo silenzio?" … Gli chiesi con tono sofferente rivolto a tutto il mondo: "Cosa vuole, signore?" … "Ti ho chiesto quando ti sei unito ai comunisti". … Risposi seppellendo gli ultimi sprazzi di speranza: "Non ricordo una data particolare, ma confesso di essere comunista". … Firmai la mia confessione su un foglio, e poi lasciai la stanza accompagnato dalle guardie. … >> 11

E il supplizio non finisce qua. Zainab viene violentata e Hilmi Hamada, addirittura viene ucciso:

<< era morto nella stanza degli interrogatori. Dotato di fervore e audacia, li aveva irritati con le sue risposte per cui lo presero a schiaffi provocando la sua collera. Allora egli cercò di ricambiare aggredendoli, ma la guardia si scatenò su di lui prendendolo a pugni fino a farlo svenire. Poi scoprirono che aveva lasciato questa vita.>> [12]

Ironia della sorte, può darsi. O una conferma della metodologia usata dai gendarmi del regime per costringere un intero popolo ad astenersi, astenersi da alzare la voce, astenersi dal voto, astenersi dal suscitare dei problemi. La stessa morte di Hilmi Hamada si è ripetuta, quasi testualmente, nel giugno 2010 ad Alessandria d'Egitto con il giovane bellissimo, **Khalid Said**. Un blogger che sul suo blog ha diffuso un video in cui si vedono due agenti dell'ordine mentre dividono tra loro Hashish e droga. Il video è stato molto diffuso sulla rete e i due agenti, per vendetta, hanno ucciso quel piccolo ragazzo. Molto straziante, vedere la sua faccia prima e dopo un sacco di pugni e schiaffi fino alla morte. In memoria di questo ragazzo, si è creata su facebook una pagina, Tutti siamo Khalid Said, oggi con più di milione di fan o membri, uno dei veri promotori della rivoluzione, insieme ad altre forze giovanili. E tra Hilmi Hamada e Khalid Said, ci sono decina e decina, per non dire centinaia e centinaia di altre vittime e ovviamente di altre mostre. Ho un rapporto sulle torture in Egitto, fatto da un centro specializzato (Le torture in Egitto, Centro al-Nadeem

[11] pp. 60-61
[12] p. 68

per la cura e la riqualificazione psicologica delle vittime della violenza) in cui ci sono delle storie orribili.

Tutto questo dolore, e tutte queste pene sono sfuggite dai libri di storia dell'Egitto nel XX secolo. Ma grazie ad opere letterarie e cinematografiche di Mahfuz e Ali Badrakhan, e finalmente con le nuove tecnologie la memoria ha resistito e con la morte di nuove vittime, cresceva nelle anime degli egiziani il sentimento d'odio e di rifiuto di questa macchina infernale, come usava Mahfuz dire: "*macchina infernale, che quando comincia a macinare, è capace di polverizzare coloro che sono accomunati dagli ideali e dalle stesse aspirazioni …* ".

È vero che, come si legge sulla lingua del narratore di "al-Karnak":

> *<< Senza dubbio avvenimenti simili a questi capitano ogni giorno, ma il loro effetto tocca l'uomo solo quando li deve subire in proprio e vede minacciata la sua famiglia. E noi dubitavamo di ogni cosa, perfino delle mura e dei tavoli. Ero meravigliato per la situazione in cui si trovava la mia patria: produceva tutto e annunciava che l'uomo si stava avviando verso un futuro splendido. Ma perché allora l'uomo si indebolisce a poco a poco e precipita fino ad assumere il valore di una zanzara? Perché sparisce senza diritti né dignità né difesa? Perché è frantumato dalla viltà, dall'ipocrisia e dalla fame? >>* [13]

Sono delle domande spontanee. Mahfuz stesso in un'intervista la dice in modo chiarissimo:

> *<< Sono anch'io figlio della rivoluzione e riconosco i suoi benefici, come la riforma agricole e il suo tentativo di stabilire una certa giustizia sociale. Ma, da un'altra parte, non posso accettare due cose: il lato negativo, risultato degli errori di quelli che hanno provato a mettere in pratica questi nobili valori. E la mancanza della democrazia. E per questo rivolgo delle dure critiche contro i corruttori, i ladri e l'oppressione …>>* [14]

Mahfuz, come un acuto osservatore della società egiziana, ha dato voce anche a **quelli che la pensano in modo pragmatico**, quelli che pensano che tutto ciò non sia che << *nel complesso secrezioni inevitabili emesse da una struttura gigantesca* >> e continua sulla stessa scia:

---

[13] p. 36

[14] (Un'intervista a Mahfuz fatta da Abd el-A'al al-Hamamsi, Così parlò Mahfuz)

<< Conosciamo cosa preoccupava un abitante dei vicoli del Cairo quando Saladino ottenne la vittoria definitiva sui crociati? Abbiamo forse un'idea delle pene della gente dei villaggi egiziani quando Muhammad Ali costruì l'impero egiziano?>>

per arrivare alla conclusione:

<< Non vale, allora, la formazione del nostro Stato, scientifico sociale e industriale, il più forte del Medio Oriente, la sopportazione di queste sofferenze per la sua realizzazione? E mi accorsi di aver potuto, con questa logica, convincermi per lungo tempo che per realizzare queste conquiste bisognava sacrificare anche la vita.>> [15]

Ma quanto vale la vita di un solo uomo? Quanto vale la dignità umana? Davanti a queste scene, non si può che ricordare tutte le pagine nere della storia dell'umanità:

<< Cominciai a immaginare e a ricordare. Ricordai le arene dei romani, i tribunali dell'inquisizione e la follia degli imperatori; ricordai i comportamenti dei delinquenti, le vittime della tortura, i vulcani nei cuori neri e le battaglie nelle foreste. Mi dissi difendendomi dai ricordi: i dinosauri si appropriarono della terra per lunghi periodi, poi in un'ora si perdettero nella lotta fra l'esistenza e la morte e oggi di loro resta soltanto uno scheletro o due.>> [16]

Infatti oggi di loro resta uno scheletro o due, o almeno questo è l'auspicio. Alla fine di questo romanzo che mette a nudo la fragilità di un'intera generazione oppressa e l'arroganza di questo regime che lo ha accecato l'illimitato potere. Mahfuz ha la forza di darci un messaggio di speranza. Credeva, pace all'anima sua, nei giovani. Il finale è un dialogo con un giovane, il più piccolo del gruppo:

<< - Forse i vostri giorni saranno migliori.

= Abbiamo davanti un'alta montagna da superare.

– La verità è che voi – tu e i tuoi compagni – siete un frutto che non era previsto, ***e dal buio assoluto è nata una luce abbagliante come creata dalla forza della magia.****>>* [17]

[15] pp. 29,30
[16] p. 31
[17] p. 93

Non si può aggiungere altro. A midan al-Tahrir ho visto la speranza e la genuinità. Ho visto lo spuntare dell'alba, dopo una lunghissima notte. Ho visto Said al-Kafrawi, Ismail al-Sheikh, Zainab Diab, Hilmi Hamada e Khalid Said. O forse sono i loro fratelli. O forse sono i loro figli. Ho visto anche Mahfuz.

Muhammad Abdel-Kader

(italianistarabo.blogspot.com)